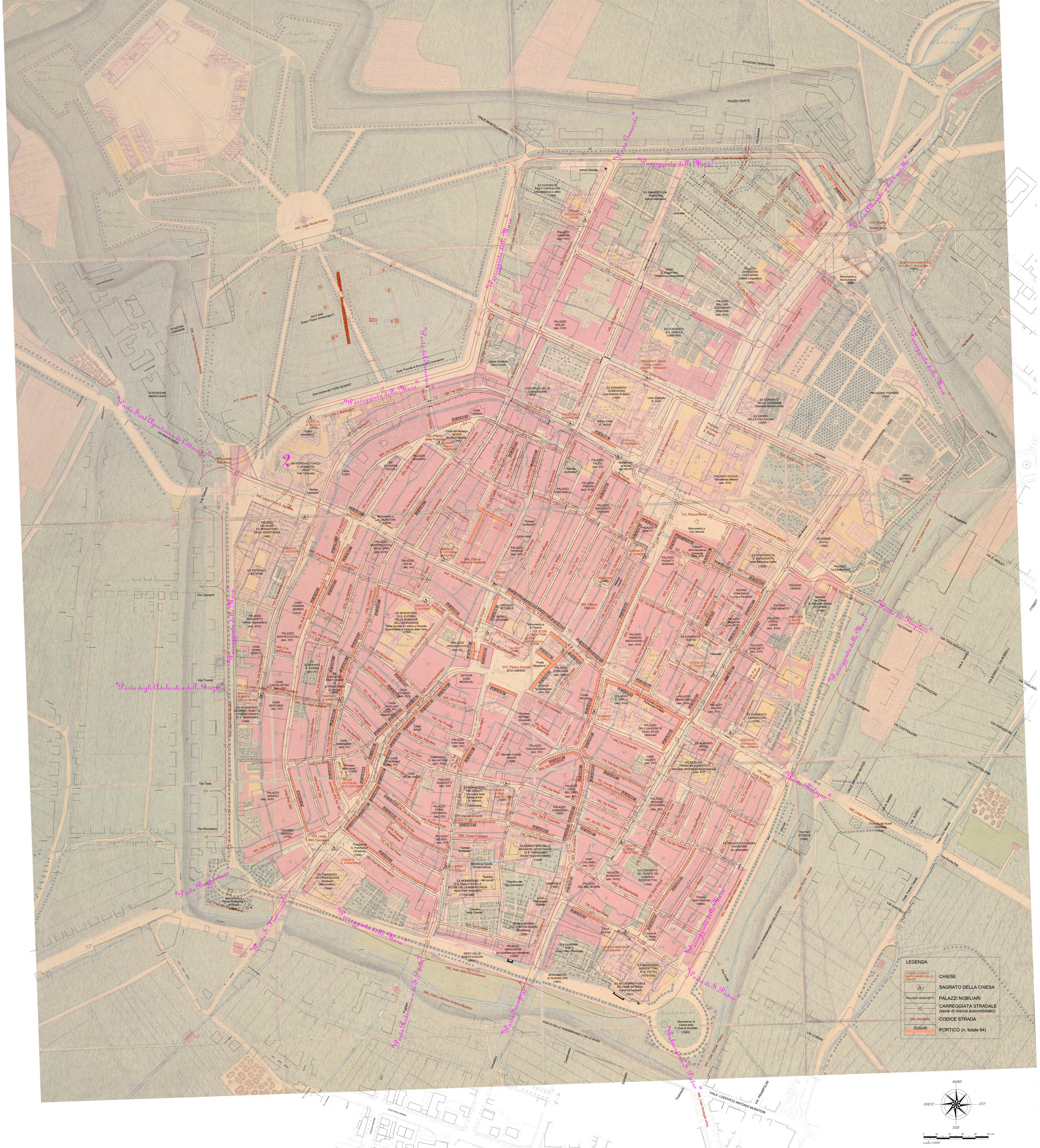
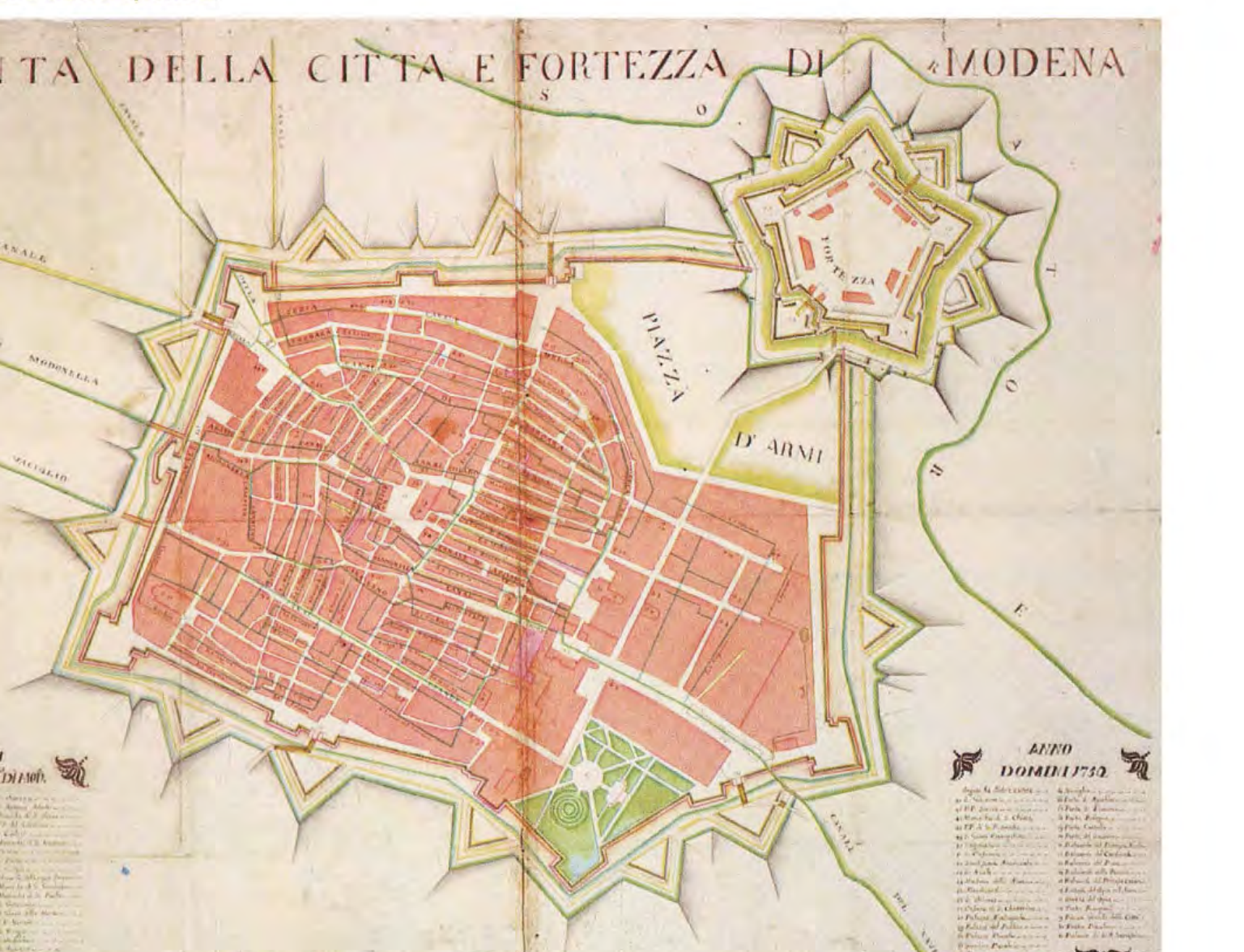


LA STRUTTURA SOTTERRANEA DEI CANALI

Si può arrivare a pensare che oggi in città i canali non esistano più: ed è invece vero il contrario. I canali, anche se coperti, ci sono ancora e molti contemporanei forse non sanno o non ricordano che le loro biciclette, le loro automobili, i loro passi si muovono avendo sotto acque che da secoli sono disciplinate e costrette dalle stesse sponde.



PIANTA DELLA CITTA' DI MODENA, 1752 - Modena, Archivio di Stato, Mappario Estense, Serie Generale, 307.

- La città in epoca romana, Mutina, al pari degli altri centri urbani dell'Emilia, deve la sua origine all''incrocio di due coordinate: la Via Emilia in direzione est-ovest e corsi d'acqua in direzione sud-nord. La navigazione fluviale era di massima importanza, anche perchè il territorio modenese è molto esteso in direzione sud-nord, cioè nella coordinata naturale servita dal corso delle acque. Pertanto l'Imperatore concede al Vescovo e ai cittadini di Modena il privilegio di costruire un canale navigabile che possa raggiungere il fiume Po e quindi il Mare Adriatico. L'Antico Documento che sancisce tale decisione, dagli studiosi viene datato in un periodo oscillante **fra il 1055 e il 1085, e definisce la nascita del Canale Naviglio.**

- Agli inizi del Quattrocento quando gli Estensi di Ferrara diventarono Signori di Modena, il marchese Niccolò III s'interessò in modo particolare della palude rimasta a sud della città. A tale scopo invia nel 1425 i suoi più qualificati ingegneri idraulici – Giovanni e Pietro Barbalonga – che provvidero ad abili lavori per immettere le acque chiare dei fontanili (*fontanazzi*) nei canali che entrano in città. Il **Naviglio** infatti ha bisogno di essere bonificato, il che, vuole dire alimentato con acque limpide e correnti, capaci di portare a valle i depositi e le acque luride. Si formarono piccole correnti di e a temperatura diversa che la sapiente mano dell'uomo di allora aiutava nella ricerca di uno sfogo verso nord: si formarono così tre canali di acque chiare, di cui due, il **Canal Chiaro** e il **Modenella** scorrevano entro l'abitato primitivo e il terzo, il **Pradella**, lo costeggiava a est. Nella palude confluivano anche, in periodi di piena, acque straripanti da canali di derivazione fluviale come il **Canale Formigine e il Baggiovara**, derivati dal *Secchia*; oppure il **Canale d'Abisso** e il **Canal Grande**, derivati dal *Panaro*. Nei periodi di magra o di portata normale, questi canali costeggiavano o attraversavano la palude ed entravano tutti in città da sud unitamente al Canalchiaro e al Modenella originati dalle acque sorgive di palude; aiutati dall'opera dell'uomo, si dirigevano verso nord creando una rete idrica importante ed efficiente per l'attività economica e per l'igiene cittadina.

Dal Secchia viene derivato il Canale di Modena, che giunto nei pressi di Corlo si biforca in due rami e il ramo di sinistra dalla direzione di Baggiovara, entra in città poco "*ad ovest dell'attuale Calle di Luca*": è detto appunto il **Canale di Baggiovara**. Entrato in città il canale *scorre sotterraneo a lato di via Carteria*, procede sotto l'isolato di *S.Eufemia e sotto quello ove sorge l'antico palazzo Rangoni (ora Palazzo Solmi)*; attraversata la Via Emilia presegue *in direzione della Chiesa della Pomposa* ed accerchiata la città ad ovest e a nord *si collega al Naviglio sotto il Palazzo Ducale o dell'Accademia*. Il secondo ramo del Canale di Modena, passa per Saliceta S. Giuliano e costeggiando la via Giardini, entra in città "*sotto l'attuale Calle di Luca*". Dentro la città il canale prende il nome significativo di **Canale della Cerca**, o semplicemente Cerca. **Fino al XII secolo infatti il canale era fossa circondaria della città medievale**, ma poi, una volta ampliata la cinta muraria verso il 1188, il canale diventa urbano: e se consideriamo il percorso ormai sotterraneo seguito dal Cerca (cioè le *attuali via S. Agostino, Via Ramazzini, Via della Cerca*), possiamo ancora oggi leggere, *nella disposizione curvilinea degli isolati, l'antico perimetro fortificato della città*.

I quartieri est della città storica sono serviti principalmente dalle acque del **Canale Grande**, le cui acque derivano dal fiume Panaro in direzione di Vignola; "*l'ingresso in città è situato presso Via Saragozza al margine ovest delle antiche proprietà del monastero di S. Pietro*" (nella zona dove ora è il Distretto Militare). Vista la sua grande portata, attraverso un sistema di chiuse alimenta sia il Canale d'Abisso e sia il canale Terraglio (che un tempo era detto Condotto dei Padri di S. Pietro perchè attraversava il loro convento). Dopo *il tratto rettilineo lungo Corso Canalgrande*, il cavo *volge bruscamente ad ovest all'altezza di Via Fonteraso* e proseguendo sotterraneo nell'isolato *si unisce al Canal Chiaro, quasi di fronte alla Chiesa di S. Giorgio*.

Le carte topografiche più antiche risalgono alla seconda metà del '500 e in esse il **Canale d'Abisso** non è segnato fuori dalle mura, inizia da una derivazione praticata nel Canal Grande vicino alle mura e al mulino della sogia che era circa dove ora c'è la Questura. Il condotto passava sopra la Modenella *all'inizio dell'attuale via Francesco Selmi*. Poco oltre, *sotto l'isolato del lato occidentale della stessa via*, il canale punta verso nord con un angolo retto, rimanendo sempre sotto gli isolati occidentali e tagliando quasi perpendicolarmente tutte le vie che mettono in comunicazione le attuali via Selmi e corso Canalchiaro. Il canale, all'altezza dell'attuale Via Cervetta, esce da sotto l'isolato, attraversa Via Selmi e s'incunea sotto le Beccherie cinquecentesche – ora sede centrale della Cassa di Risparmio – con la funzione di espurgo. Attraversa quindi la Via Albinelli e. puntando verso nord oltrepassa la Via Castellaro, s'incunea sotto il palazzo Comunale sino a raggiungere il voltone di piazza che immette in Piazzetta delle Ova. Oltrepassando la piazzetta delle Ova, il canale attraversa perpendicolarmente via Emilia passando con il condotto sopra il Canal Chiaro, poi procede sotto l'attuale Piazza Mazzini e la Sinagoga e punta verso nord seguendo la via Fonte d'Abisso, per gettarsi nel Canale Cerca sotto il torrione sinistro – per chi guarda la facciata – del Palazzo Ducale.

La **fontana d'Abisso**, volgarmente detta "la funtana d'la Bessa", era fino al secolo scorso attigua al torrione sinistro del Palazzo Ducale ed aveva questo nome probabilmente per la sua vicinanza alla confluenza del canale d'Abisso nel Canale Cerca. Essa aveva acqua purissima e perenne ed era fontana pubblica, come ce n'erano tante in città e utili al pari dei pozzi cinquantini. La fontana fino al 1666 aveva il getto rivolto verso San Domenico. Più tardi, nel 1719, per maggior decoro della piazza antistante al Palazzo Ducale che stava crescendo, si pensò di ornarla con marmi le scale per le quali si accedeva alla fontana, che era sotto il livello del piano stradale.
Vicino al torrione del palazzo Ducale rimase sino al 1865 quando il Comune decise di trasferirla dalla parte opposta di Piazzale Reale (ora Piazza Roma), contro la facciata orientale della casa privata segnata al n.civico 38/31. Nel 1946, la fontana d'Abisso, povera ormai d'acqua sorgiva, venne alimentata con l'acqua dell'acquedotto comunale. Successivamente venne resa sempre più modesta, ed ora c'è solo un piccolo manufatto in ferro che ci ostiniamo a chiamare fontana d'Abisso.

Il **Canal Chiaro** nasce dai fontanazzi (fontanili/risorgive) vicino alla Chiesa di S. Faustino. Prima di iniziare il suo percorso urbano, attraversava le mura meridionali della città con un sistema d'ingegneria idraulica simile a quello di tutti gli altri canali modenesi: un condotto in muratura detto "dusile", che attraversava la fossa circondaria difensivaesterna colma d'acqua, e di un varco nelle mura e nelle loro fondamenta per cui l'acqua poteva rimanere allo stesso livello esterno. Il Canal Chiaro, il Canale Formigine, e il Canale Baggiovara entravano in città vicino alla **PORTA BAGGIOVARA**, il Canale Modenella vicino alla **PORTA SAN PAOLO**, il Canal Grande vicino a **PORTA SARAGOZZA**: non a caso quindi furono aperte ben n.3 PORTE nelle mura di mezzogiorno, dove notoriamente non esistevano strade di rappresentanza. Si ritiene quindi di poter asserire che le PORTE SUD della città erano state create per difendere le bocche dei canali, notte e giorno.

Il **Canale Modenella** fu "voltato" molto presto perchè, per la sua funzione di espurgo delle fogne, si ritrova sotto gli isolati molto antichi.
Si tenga presente che già da secoli le sue acque sono scarse e la sua funzione di espurgo è ridotta al minimo. Entrato in città sotto Via Francesco Selmi, il canale devia a est poco dopo la Via Caselle, passando sotto l'antico convento delle monache di San Paolo, ora proprietà comunale, e all'altezza della Via Camatta – che inizia dai prati del Convento – si divide in due rami, uno orientale e uno occidentale. Ma, la Via Modenella, contrariamente a quanto si può pensare, non è stata costruita sul canale: per trovare il corso del canale occorrerebbe entrare in cortili interni di vecchi palazzi e monasterri; occorrerebbe entrare nell'intimità di antiche costruzioni cresciute da tempo immemorabile sulle due sponde dei due rami del canale.

Il **Canal Grande** è un canale di "acque torbide" provenienti dal fiume Panaro. E' uno dei più antichi canali le cui acqe raggiungevano la città tra **PORTA REDECOCCA e PORTA SARAGOZZA,** ma molto più vicino a quest'ultima.
La **PORTA SARAGOZZA** è l'unica porta che non prende nome da località vicina o da chiesa attigua (il monastero di San Paolo dà il nome alla Porta Orientale). La porta fu murata durante l'addizione erculea cinquecentesca per migliorare la fortificazione tanto agognata dal Duca Ercole II, ma ebbe un rigurgito di vita alla fine del 1886: si aprì infatti un lungo tunnel detto "il bico" sotto le mura, di fianco alla scala che portava alla passeggiata sopra i baluardi, per permettere ai cittadini, con un itinerario più breve, di accedere al "bagno pubblico" costruito sul **Canale San Pietro** (i cittadini con le abitazioni povere di servizi igienici, andavano ai bagni pubblici, come usava ai tempi della Mutina romana).
Il Canal Grande azionava anticamente un mulino che pare fosse stato costruito sino dal 1142 e che era situato sulle fosse della città a occidente della **PORTA SARAGOZZA** e della bocca del canale stesso: si chiamava "mulino della Sonza o dell'Assongia". Quando il canale divenne proprietà dei monaci benedettini, il mulino cominciò a chiamarsi "mulino di S. Pietro) e resistette in quel luogo sino all'abbattimento delle mura. Dentro la città murata il canal Grande scorreva e scorre per buon tratto sotto Via Saragozza, devia verso oriente quasi sotto Via Mascherella per riprendere di nuovo il corso diritto verso nord sino all'inboccatura di Via Fonteraso. Qui bruscamente si dirige a ovest, sotto la Via Fonteraso, per congiungersi nel piazzale San Giorgio con il Canal Chiaro. La **brusca deviazione poco oltre la facciata del Teatro Comunale** è la palese **dimostrazione che il canale, prima dell'addizione erculea cinquecentesca, seguiva l'andamento delle vecchie mura**: "dall'altra parte del Corso Canalgrande" (in direzione est) c'era sino a non molti decenni fa la Chiesa di San Giovanni del Cantone dove **"cantone"** sta per **angolo era l'angolo tra le mura settentrionali e quelle orientali.**
Attraverso le cronache cittadine si hanno diverse notizie di un certo rilievo riguardanti la copertura del canal Grande ed è ovvio perchè questo **canale dentro le mura era navigabile** e, soprattutto nel suo tratto rettilineo, serviva per le grandi feste di carnevale o per l'arrivo di duchi e personaggi di alto lignaggio, almeno sino alla età del XVI secolo. Nel punto d'incrocio del canale con Via Emilia c'era un ponte detto "ponte del Calcagno" presumibilmente alto sul pelo dell'acqua perchè sotto vi potevano passare le imbarcazioni che si accostavano poi alla riva dove c'era l'imboccatura di Via Università: qui i personaggi di rilievo scendevano a terra, salivano sulle carrozze e, proseguendo sulla Via Castellaro – il primo tratto prese il nome di Via Università solo nella seconda metà del '700 dopo la costruzione dell'edificio universitario – raggiungevano la Piazza Grande per assistere a giochi, tornei e festose mascherate.
La **copertura del canale** avvenne a poco a poco, sia per la mancanza di denaro, sia per penuria di mano d'opera costantemente impegnata nelle fortificazioni. Il primo tratto fu coperto nel 1530 dal frontista Lodovico Secchiari, che coprì la "bocca" del canale vicino alle mura di mezzogiorno e un tratto lungo Via Saragozzasino alla "Croce di San Pietro", situata all'incrocio con la Via San Pietro per indicare la presenza della chiesa. Nel tratto di canale tra Via San Cristoforo e l'attuale Via Università dove era il monastero di San Lorenzo, il canale Grande correva ancora scoperto nel 1587 e venne "voltato" nel giro di qualche anno, ma la vera **selciatura della strada in quel luogo si potè attuare soltanto nel 1601. Il Corso Canalgrande fu completato quando Modena divenne Capitale del Ducato Estense e da allora in poi vi si fece la corsa al palio** (G.B. Spaccini, Cronaca Di Modena, 29 giugno 1603).
Se volessimo "camminare", seguendo il tracciato del canal Grande, dobbiamo entrare da Via Saragozza. Le case su questo primo tratto di via sono relativamente moderne: sulla sinistra lungo le antiche mura c'erano infatti "le caselle", gli alloggi temporanei per le soldatesche (da qui il nome della prima laterale sinistra), costruite nella prima metà del '500. le caselle furono abbattute e ristrutturate verso la fine dell'Ottocento per decoro cittadino dopo l'abbattimento delle mura. Più oltre, sempre sul lato sinistro, si alza il campanile della chiesa del Monastero di San Geminiano, quasi di fronte all'imboccatura di Via Mascherella. Sul lato destro della via Saragozza c'erano invece gli orti e il "viridarium" dei Benedettini e, oltre la Via San Pietro, modeste case con portico, ristrutturate. Alla fine del portico inizia la Via Mascherella, sotto cui scorre il Canal Grande che, dopo un'ampia cirva, prosegue diritto verso nord lasciandosi alle spalle un'antica casa settecentesca (purtroppo alterata nel suo valore archetettonico da ripetuti restauri: la bella casa che chiude idealmente il corso Canalgrande corse il rischio di essere abbattuta nel 1771, perchè si era presa in esame l'opportunità di allungare il corso stesso sino ad incrociare perpendicolarmente la Via S. Pietro. Fu invece risparmiata, ristrutturata e prese il nome di "Belvedere"). Mentre il Corso Canalgrande procede sino alla cancellata del giardino pubblico, il canale devia invece a ovest, scorrendo sotto la Via Fonteraso, appena di lato al "portico delle carrozze" dell'ottocentesco Teatro Comunale.

- Tutti questi Canali urbani (sia di "acque chiare" alimentati dai fontanazzi/risorgive, e di "acque torbide" provenienti da Secchia e da Panaro), confluiscono in un unico corso d'acqua che, dal Palazzo Ducale in poi, prende il nome di **Naviglio**.
L'imboccatura del Naviglio è poco oltre il portone d'ingresso principale dell'attuale Accademia Militare: qui giunge da sud il Canal chiaro in cui è già confluito il Canal grande unito alle acque dei due rami della Modenella; da ovest giunge il canale Cerca che ha già raccolto le acque dei due rami del Canale Baggiovara e del Canale d'Abisso.
La confluenza del Cerca nel Canal Chiaro segna l'inizio del Naviglio. Prima dell'addizione erculea cinquecentesca, la confluenza del Cerca e quindi l'inizio del naviglio era nell'angolo sud-ovest dell'antico Castello ducale, proprio di fronte alla torre di guerdia più alta. In un documento del 1429 (presso A.S.C.Mo, Ex Actis, 26 maggio 1429) si diceva che il comune aveva provveduto a fare "un rastello attraverso della Cerca sotto la torre del castello presso Porta Albareto": quindi PORTA ALBARETO era a occidente del Naviglio, dirimpetto al Canale Cerca poco prima che questo confluisse nel canale navigabile.

Fuori dalla **PORTA ALBARETO**, circa all'altezza dell'imboccatura del Calle Bondesano, c'era il **porto di Modena**, che i disegni successivi all'addizione erculea definiscono **porto vecchio**. Con l'arrivo del Duca Francesco I iniziano nella prima metà del 1600 sia i lavori per la nuova grande costruzione del Palazzo Ducale (nella quale deve rimanere inserito il castello preesistente) e sia il **"nuovo porto" all'interno della città murata**: lo sbarco viene realizzato dove inizia l'attuale via S. Orsola, nella dirittura della quale c'è il murazzolo che chiude il porto della città.
Nella seconda metà del 1700, durante il rinnovamento edilizio promosso fa francesco III, si abbellisce il porto interno con murazzoli di marmo ornato, in sintonia con il palazzi ristrutturati del Corso del Naviglio. Le due strade laterali che fiancheggiavano il nuovo porto ebbero un nome: quella orientale che iniziava in Corso Terranova (oggi Corso Cavour) e terminava alla vecchia **PORTA CASTELLO**, prese il nome di Corso del Naviglio; mentre la strada occidentale (che iniziava all'altezza di Calle Bondesano e metteva alla salita delle mura verso piazza d'Armi) prese il nome di Strada della Darsena in omaggio al nuovo nome dato al porto.
La costruzione della ferrovia e della stazione ferroviaria e il conseguente abbattimento delle mura per aprire la Barriera Vittorio Emanuele che sostituiva l'antica Porta Castello produssero naturalmente un rivolgimento innovatore nell'intera zona. **Era il 1859 e il Naviglio fu "voltato" e trasformato in Corso Vittorio Emanuele II**, pertanto **la darsena fu spostata fuori dalle mura** e la navigazione fluviale del Naviglio rimase attiva sino ai primi anni del 1900, poi, nel 1931 si completarono definitivamente i lavori di interrire sia la darsena e sia l'ultimo specchio d'acqua, scomparendo anche il bacino del porto.

PIANTA DELLA CITTA' DI MODENA, 1825

Biblioteca Nazionale, Osterreichische Nationalbibliothek, di Vienna.
"La pianta topografica è di Giuseppe Carandini, esperto ufficiale del Genio e dell'Artiglieria di Modena, a cui si deve poi l'impresa della rappresentazione cartografica del ducato" – Istituto per I Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna

La pianta del Carandini rappresenta indubbiamente un punto di partenza nella topografia ottocentesca modenese cui in seguito fare costante riferimento: è il documento iconografico più fedele ed aggiornato della città ai primi decenni dell'Ottocento (le operazioni di rilievo della città, eseguite con il sistema delle triangolazioni e con l'ausilio della tavoletta pretoriana, iniziano nel gennaio del 1818 e si concludono nel 1820).

Particolare attenzione è posta nel rilievo dei canali e scoli sotterranei, indicandone l'andamento e l'ubicazione. All'interno della cinta muraria, naturalmente senza le fortificazioni esterne abbattute durante gli ultimi anni di governo del duca Ercole III, risaltano quali poli di riferimento visivo ed emergente i nuclei attorno a cui si svolge la vita politica e religiosa: il palazzo Ducale, il palazzo Comunale e il Duomo con piazza Grande, centro geometrico e cuore della città.

Dall'esame della pianta topografica si ricavano molteplici notizie concernenti gli elementi edili, viabili e idrografici la cui conoscenza è indispensabile per un'amministrazione che si ponga obiettivi di rinnovamento edilizio, riqualificazione degli spazi viabili e manutenzione del sistema idrico fognario, proprio ciò che accadeva a Modena in quegli anni, risale infatti al 1818 il "Progetto e Piano di riduzione diretto a migliorare l'ornato di questa Capitale", maturato nell'ambito della Commissione d'Ornato.
La pianta del Carandini è l'espressione della volontà del duca Francesco IV protesa ad esaltare l'immagine della casata ed a consolidare il potere ducale. La finalità era di ottenere il controllo della città: per esigenze militari, di ordine pubblico e forse anche a fini fiscali.
(Fonte: Elisabetta Frascaroli - Modena nella Mappa del Carandini - Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna 2000).

Alla mappa storica è stata sovrapposta la planimetria del Rilievo topografico del Centro Storico. La valorizzazione storica è stata curata dagli architetti Irma Palmieri e Paola Candiani del Comune di Modena, mentre la rilevazione topografica è stata curata dal tecnico Renato Camurri dell'Ufficio Cartografico del Comune di Modena.

Centro Storico

Mappa C

Introduzione
al tema del Centro Storico

COMUNE DI MODENA

Pianificazione Territoriale, Trasporti e Mobilità
Progettista Piano di Riqualificazione e Coordinatrice:
Arch. Irma Palmieri

Collaboratori:

Progettista nel gruppo di lavoro:
Arch. Giovanni Cerfogli
Collaboratrice: Geom. Barbara Ballestri
Rilievo Centro Storico: Renato Camurri
Dirigente di Settore: Arch. Marco Stancari
Manutenzione e Logistica
Progettista nel gruppo di lavoro: Geom. Roberto Lugli
Collaboratrice: Paola Candiani
Dirigente di Settore: Ing. Nabil El Ahmadiè

Cultura e Turismo - Museo Archeologico Etnologico
Referente: Dott.ssa Ilaria Pulini
Collaboratrice: Dott.ssa Silvia Pellegrini

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna
Arch. Carla Di Francesco

Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia
Arch. Paola Grifoni

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
Dott. Filippo Maria Gambari

ASSESSORATO
Programmazione e Gestione del Territorio
ASSESSORATO
Sviluppo Economico e Centro Storico
ASSESSORATO
Qualità e Sicurezza della Città

Ottobre 2012